

# La relazione di Amendola al Comitato centrale

(Dalla prima pagina)

della possibilità — per la quale il PCI si è sempre battuto — di un miglioramento delle relazioni sovietico-cinesi. E' in questo quadro che si colloca l'accresciuta pressione americana sui paesi capitalistici per affermare la supremazia del dollaro, esportare l'inflazione. In tal modo le alterne spinte inflazionistiche e recessive che scuotono la economia americana si riversano sul sistema capitalistico internazionale provocando differenziazioni di comportamento da parte del MEC e del Giappone, di cui sono un sintomo i sempre più larghi rapporti col mercato socialista. Da qui il tentativo americano di servirsi dell'Italia come base strategica e strumento di egemonia economica e politica.

Passando ad esaminare lo stato e le prospettive dell'economia italiana, il compagno Amendola ha affermato che si è in presenza di incertezze e di incognite che rendono confusa e oscura la prospettiva. Tuttavia, l'esito del 1970 non ha giustificato gli interessi allarmismi ma ha confermato la esistenza di reali difficoltà e di ostacoli strutturali, sociali e politici. I fatti smentiscono che queste difficoltà derivino dalle conquiste strappate dalla classe operaia nel 1969 e '70. L'anno scorso il reddito nazionale è aumentato del 5,50%, i consumi del 7%, gli investimenti del 7,3%, la produzione industriale del 6,5%. Si è avuto, cioè, un certo miglioramento rispetto al 1969, specie nell'industria. Nel giudizio queste cifre non si può non inquadrarle nella congiuntura internazionale, che nel 1970 ha registrato un rallentamento e in alcuni paesi una stagnazione. Ciò ha un'influenza frenante sull'espansione produttiva italiana, soprattutto ponendo in difficoltà le esportazioni di cui sono protagonisti i settori più deboli della nostra economia. Tenendo conto di questo, l'esito del 1970 non appare particolarmente grave. Vi è stato un saldo passivo della bilancia commerciale di più di mille miliardi, dovuto per il 70% al passivo della bilancia agricola. Si registra invece un leggero attivo nella bilancia dei pagamenti per una accresciuta dinamica del movimento di capitali, tipico dell'integrazione economica internazionale. Anche a cagione del ribasso internazionale dei tassi d'interesse, si sono potute contenere le spinte inflazionistiche. In quanto ai prezzi il loro aumento risulta leggermente rallentato. Sul piano dell'occupazione, la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro comincia a provocare effetti: si registrano 150.000 nuovi occupati nell'industria.

## I punti critici della situazione economica

Esaminando i punti critici della situazione, Amendola ha anzitutto richiamato la crisi edilizia, particolarmente grave nelle grandi città del centro-sud (si prevede una contrazione della mano d'opera del 9,4% che arriverebbe nel Sud al 17,2%). All'origine di questa crisi vi è un fatto politico: la mancata riforma urbanistica. Vi sono centinaia di miliardi accantonati dagli enti pubblici dell'edilizia, vi è un blocco dei piani regolatori, c'è un pericolo di disgregazione delle forze di lavoro che, ridotte alla disperazione, possono anche diventare una base di massa di agitazioni a vantaggio degli speculatori.

Un prevalente segno politico ha anche la crisi nel settore chimico, dato il controllo pubblico sulla Montedison. L'incremento produttivo del settore è stato del solo 3%. La mancanza di una politica delle partecipazioni statali, organica e coerente, l'aumento fra grossi complessi sotto controllo pubblico impongono una rielaborazione del concetto di impresa pubblica nello sviluppo programmato. Questo potrebbe essere il tema del convegno del 1971 del CESPE - Istituto Gramsci. Occorre una nostra iniziativa sul problema dell'impresa pubblica nel sistema del capitale monopolistico di stato e nel quadro dell'integrazione economica internazionale.

Le responsabilità politiche sono evidenti anche per quanto riguarda la crisi della piccola e media industria. Si chiede il passaggio all'IRI di centinaia di aziende in dissesto. Vi è qui una prova del fallimento dell'industrializzazione basata sugli incentivi la cui responsabilità ricade sui governi a direzione del suo sottogoverno. Si ha ora una crisi di conversione, di riorganizzazione di interi settori che occorre affrontare nel quadro di una politica di programmazione e sulla base di piani economici elaborati dalle regioni. Più che difendere caso per caso la sopravvivenza delle aziende, bisogna battersi per una conversione e riorganizzazione del settore tramite strumenti straordinari di intervento pubblico. Si deve respingere la tendenza ad accanire le piccole aziende alla grande industria, nella logica del movimento operaio. Se si deve difendere anche nella piccola industria la piena attuazione dei contratti, non si può ricorrere a forme differenziate di lotta. Così anche gli enti locali e soprattutto le regioni devono promuovere una politica differenziata verso le piccole aziende in materia tributaria, creditizia, previdenziale. Va favorita la formazione di consorzi di piccoli produttori che possono essere aiutati dalle regioni.

Le difficoltà fin qui considerate potrebbero costituire la premessa di una vera crisi su scala generale, o non intervenendo pronunciate un mutamento d'indirizzo economico. E' in crisi la linea di espansione monopolistica che ha caratterizzato gli anni '60. All'origine vi sono cause strutturali, sociali e politiche e anzitutto l'atteg-

giamento padronale e l'incapacità del centro-sinistra di portare avanti una politica di programmazione e di riforme. Ne deriva che la crisi può essere superata soltanto attraverso un determinato sviluppo delle lotte politiche e sociali, con lo sviluppo di un movimento generale unitario per la riconquista del ruolo della classe operaia nella realizzazione di solide e vaste alleanze coi ceti medi delle campagne e delle città.

## Il centro dello scontro è nelle fabbriche

Il centro dello scontro è nelle fabbriche, dove sussiste una forte tensione, di padronali e operai conquistati nel 1969, di entrare le conquiste salariali, di procedere ad una riorganizzazione del lavoro tale da recuperare i margini di produttività con l'intensificazione dello sfruttamento. Questo è il punto centrale: l'ostinazione del padronato a non comprendere che le lotte operaie del 1969 non avevano portato soltanto ad un aumento salariale, ma avevano chiuso una strada, quella del recupero della produttività tramite la intensificazione dello sfruttamento. La parte padronale si è opposta alla applicazione della conquista centrale conseguita nel 1969: la contrattazione articolata di tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro. E la classe operaia ha risposto con una dura battaglia, utilizzando gli strumenti nuovi di potere contrattuale e servendosi dell'unità sindacale. Il 1970 è stato caratterizzato dalla lotta per imporre la contrattazione degli orari, delle qualifiche, dei tempi, della sanità. Gruppi estremisti hanno tentato di portare questa lotta al di là del suo obiettivo per giungere alla negazione di ogni organizzazione del lavoro, per far « saltare » — come dicono — il sistema nella sua base. Questa esasperazione rivendicativa ha dato talora luogo ad un massimalismo che la parte padronale ha utilizzato per tentare di soffocare la democrazia in fabbrica. Il movimento operaio ha respinto le suggestioni di questa linea, e si è impegnato in una battaglia che non ha conosciuto tregua. E' continuata nel contempo la lotta per il rinnovo dei contratti, che ha interessato nel 1970 un totale di 2.703.000 lavoratori. Questa lotta è continuata nel 1971, anche con molta asprezza (gommai e grafici).

La classe operaia ha mostrato un'alta maturità politica, un'alta combattività, ha rafforzato il suo patrimonio di coscienza: tale è il quadro che esce dalle lotte per i contratti, per la loro applicazione, per la contrattazione articolata, per le riforme, per la pace e la difesa della sanità. L'irrigidimento con cui il padronato ha risposto a queste lotte ha dato luogo ad un aumento della tensione che, in alcuni casi, ha contribuito a creare difficoltà supplementari anche nello sviluppo della produzione. D'altra parte il moltiplicarsi e il prolungarsi dei conflitti, per l'intreccio di cause economiche e politiche, ha finito con l'aumentare il peso dei sacrifici richiesti alla classe operaia.

Si è valutato che nel corso del 1970 larghi strati operai hanno dovuto compiere più di 200 ore di sciopero. Menzioniamo la « tregua », non abbiamo tentato di portare questa lotta al di là del suo obiettivo per giungere alla negazione di ogni organizzazione del lavoro, per far « saltare » — come dicono — il sistema nella sua base. Questa esasperazione rivendicativa ha dato talora luogo ad un massimalismo che la parte padronale ha utilizzato per tentare di soffocare la democrazia in fabbrica. Il movimento operaio ha respinto le suggestioni di questa linea, e si è impegnato in una battaglia che non ha conosciuto tregua. E' continuata nel contempo la lotta per il rinnovo dei contratti, che ha interessato nel 1970 un totale di 2.703.000 lavoratori. Questa lotta è continuata nel 1971, anche con molta asprezza (gommai e grafici).

La classe operaia ha mostrato un'alta maturità politica, un'alta combattività, ha rafforzato il suo patrimonio di coscienza: tale è il quadro che esce dalle lotte per i contratti, per la loro applicazione, per la contrattazione articolata, per le riforme, per la pace e la difesa della sanità. L'irrigidimento con cui il padronato ha risposto a queste lotte ha dato luogo ad un aumento della tensione che, in alcuni casi, ha contribuito a creare difficoltà supplementari anche nello sviluppo della produzione. D'altra parte il moltiplicarsi e il prolungarsi dei conflitti, per l'intreccio di cause economiche e politiche, ha finito con l'aumentare il peso dei sacrifici richiesti alla classe operaia.

Si è valutato che nel corso del 1970 larghi strati operai hanno dovuto compiere più di 200 ore di sciopero. Menzioniamo la « tregua », non abbiamo tentato di portare questa lotta al di là del suo obiettivo per giungere alla negazione di ogni organizzazione del lavoro, per far « saltare » — come dicono — il sistema nella sua base. Questa esasperazione rivendicativa ha dato talora luogo ad un massimalismo che la parte padronale ha utilizzato per tentare di soffocare la democrazia in fabbrica. Il movimento operaio ha respinto le suggestioni di questa linea, e si è impegnato in una battaglia che non ha conosciuto tregua. E' continuata nel contempo la lotta per il rinnovo dei contratti, che ha interessato nel 1970 un totale di 2.703.000 lavoratori. Questa lotta è continuata nel 1971, anche con molta asprezza (gommai e grafici).

La classe operaia ha mostrato un'alta maturità politica, un'alta combattività, ha rafforzato il suo patrimonio di coscienza: tale è il quadro che esce dalle lotte per i contratti, per la loro applicazione, per la contrattazione articolata, per le riforme, per la pace e la difesa della sanità. L'irrigidimento con cui il padronato ha risposto a queste lotte ha dato luogo ad un aumento della tensione che, in alcuni casi, ha contribuito a creare difficoltà supplementari anche nello sviluppo della produzione. D'altra parte il moltiplicarsi e il prolungarsi dei conflitti, per l'intreccio di cause economiche e politiche, ha finito con l'aumentare il peso dei sacrifici richiesti alla classe operaia.

del lavoro e il complesso dei rapporti aziendali. Questa crisi si esprime in una serie di disfunzioni: assenteismo, calo del rendimento sotto il profilo quantitativo e qualitativo; disfunzioni saltuarie dipendenti da scioperi articolati in officine il cui rendimento condiziona la produzione; abbandono da scioperi in aziende fornitrici di semi lavorati. Il tentativo di intensificare i ritmi di lavoro si è urtato con l'accresciuta forza di controllo e di contrattazione conquistata nel corso delle lotte: i delegati di linea, ad esempio, possono intervenire prontamente a determinare la velocità della linea, la consistenza degli orari, e così via. Il vecchio tipo di organizzazione del lavoro in cui tutto veniva deciso dall'alto, viene oggi rifiutato dalla classe operaia ed esso risulta facilmente vulnerabile tramite la lotta.

La volontà della classe operaia e le esigenze oggettive comandano la ricerca di una nuova organizzazione del lavoro che comporti un rinnovamento tecnologico e la restituzione di un nuovo valore alle mansioni e alle capacità professionali dell'operaio. Si tratta di recuperare, fra l'altro, il terreno perduto dalla caduta degli investimenti tecnologici dopo il 1963-64. Le prime esperienze mostrano che la classe operaia è in grado di concepire un'organizzazione del lavoro che garantisca un aumento della produttività escludendo l'intensificazione del lavoro e la mortificazione delle capacità umane dei lavoratori. Questa battaglia deciderà, in ultima analisi, il peso che potrà esercitare nei prossimi anni la classe operaia in fabbrica e nel paese. E' un processo di trasformazione che si realizzerà in un periodo non breve, attraverso obiettivi parziali ma concorrenti tra loro: una linea di democrazia e di controllo, inquadrata in una prospettiva generale di sviluppo economico.

L'iniziativa operaia per una nuova organizzazione del lavoro indica le linee di una reale ripresa produttiva, assicurata da nuovi investimenti tecnologici, e da una piena valorizzazione del lavoro. Nel corso di questa lotta, i nuovi organismi di fabbrica saranno chiamati a dimostrare la loro validità come strumenti permanenti di contrattazione e di controllo.

## Lotte aziendali e per le riforme

Un nesso strettissimo collega la lotta della classe operaia per una nuova organizzazione del lavoro e per nuovi rapporti aziendali con la battaglia più generale per nuovi indirizzi produttivi, per una programmazione che, attraverso le riforme di struttura, avvii a soluzione i problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura e aumenti la produttività media dell'economia italiana. Ed è questa la base oggettiva delle alleanze che la classe operaia stabilisce con le altre forze lavoratrici. Promuovere l'incremento della produttività media generale significa, anzitutto, affrontare i problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Si tocca qui il tema del danno causato dalle mancate riforme. Un altro anno è passato e alle riforme non si è ancora messo mano. Il progetto di legge per la casa, appena presentato al parlamento, segna un netto arretramento rispetto agli impegni minimi irrinunciabili assunti dal governo nei rispettivi sindacati. Gli altri progetti di riforma conoscono un cammino incerto, sbalottati dai contrasti interni alla maggioranza. I loro tempi saranno lunghi mentre la crisi richiederebbe l'urgenza. Vi è il ritardo della programmazione. Il CIPE ha davanti a sé solo un abbozzo di programma e non si possono gabellare per programmazione in atto i vari « progetti » per la casa, la sanità, il Mezzogiorno, né tanto meno la cosiddetta contrattazione programmata. Il piano di bilancio 1971 indica in 4.000 miliardi i residui passivi in conto capitale: che è la traduzione contabile dei ritardi politici degli ultimi anni.

L'accrescimento della produttività aziendale non può essere pagato con l'aggravamento delle contraddizioni nazionali: ecco la necessità di un collegamento fra lotte di fabbrica e lotta per le riforme di struttura e una programmazione democratica. Naturalmente, i sindacati, nel compiere le loro scelte su casa e sanità, tengono anzitutto conto dell'urgenza dei bisogni da soddisfare, che poi sono all'origine delle possibilità di mobilitazione di lotta. Si tratta, infatti, di riforme che, riducendo i costi dei servizi, si tramutano in un aumento del salario reale. Così, la politica delle riforme si è trasformata da tema di propaganda in oggetto di lotta concreta. Nel momento in cui il sindacato apre una vertenza sulle riforme e mobilita in tale funzione i lavoratori, esso deve valutare le forze mobilitabili. Tali forze sono ingenti, ad esempio, per la casa, mentre per altri obiettivi le possibilità di mobilitazione di lotta sono inferiori. Il sindacato ha compiuto un passo in avanti nell'ultimo biennio.

L'unità sindacale ha mostrato nei fatti la sua grande efficacia. I comunisti sono convinti che, malgrado le gravi difficoltà tuttora esistenti, il processo unitario deve andare avanti fino alle sue più avanzate conseguenze.

Il punto più acuto dello scontro di classe è costituito dalla contrattazione aziendale. Si calcola che siano stati firmati circa 4.500 accordi aziendali e di gruppo interessanti un milione e mezzo di lavoratori. Per il 1971, in base a questi accordi, mostra una prevalenza delle conquiste economiche: salari, premi di produzione, cottimi, 14. indennità. Ciò comporta incrementi di salario reale e una crescente differenziazione fra le condizioni ottenute con la contrattazione articolata e quelle che si esauriscono nell'applicazione dei minimi contrattuali. Più tenace è invece la resistenza padronale attorno alle richieste che riguardano modifiche reali e poteri di controllo sull'organizzazione del lavoro. Per ciò i sindacati sotto lineaano giustamente la necessità di concentrare lo scontro sul problema della contrattazione dell'organizzazione del lavoro: salute, orario, qualifiche, e anche salario ma essenzialmente come aumento della retribuzione oraria.

E' un fatto che le lotte hanno messo in crisi la vecchia organizzazione

coltura. Nel Mezzogiorno le espressioni più drammatiche della crisi sono la disoccupazione e l'emigrazione. Se non si muta indirizzo, entro il 1980 dovranno emigrare altri 3 milioni di meridionali. L'emigrazione investe ora principalmente le città che forniscono e formano mano d'opera destinata ad esportazione da scioperi in aziende fornitrici di semi lavorati. Alle vecchie zone di cronica miseria si aggiunge oggi una zona di nuova disoccupazione di diversa qualifica e base sociale. Ne nasce una massa di malcontenti che può trovare nei giovani inetti attuali senza lavoro i quadri per azioni anche per nostra responsabilità, facilmente deviabili verso falsi obiettivi.

Si riduce la popolazione attiva, che tende a scendere al disotto del 30% (media nazionale: 37%). Su 450.000 nuovi posti di lavoro creati nell'industria fra il 1960 e il '68, solo 16.000 si trovano nel Mezzogiorno, ed inoltre si registra una dissoluzione del tessuto industriale tradizionale e anche di quello più recente. Quale prospettiva offrirebbe ai 4 milioni di giovani? Un milione e mezzo studia (con scarso profitto) la situazione della scuola, un milione e mezzo lavora in condizioni di sottosalario, un altro milione non risulta da nessuna parte e deve trovarsi di ragazze senza prospettive di emancipazione e sorge il problema politico di indirizzarlo giustamente. Non si può isolare, astrattamente, la « nuova » classe operaia meridionale da questo contesto di arretratezza aggravata dalla speculazione, dalla congestione, dalla mortificazione. I problemi posti da questa arretratezza antica diventano più difficili e complessi anche per i nuovi squilibri creati dalle trasformazioni. Ciò esigerebbe iniziative di lotta più concrete, di grandi lavori pubblici che possono offrire una prima occupazione e nel contempo soddisfare bisogni urgenti. Si tratta di promuovere a livello comunale, con costanza, stabilendo un concreto legame con le masse e i loro bisogni immediati.

A proposito dell'agricoltura, Amendola richiama anzitutto alcuni dati statistici dello sconvolgimento processo di trasformazione che è in corso. Rispetto al 1959 gli occupati sono diminuiti del 17% e sono ora il 19,4% della mano d'opera nazionale. Il numero delle aziende, nel 1969, è diminuito del 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non si può considerare fisiologico il fenomeno dell'abbandono del terreno, che pone seri problemi anche per la sicurezza e la conservazione del territorio. Diminuiscono le aziende a conduzione diretta e quelle in coltura a colonia, ma in proporzioni molto diverse. Il 15,8% e l'area coltivata è diminuita di oltre un milione e 600.000 ha. E' fuori di dubbio che bisogna programmare una trasformazione anche profonda dell'attuale sistema colturale, ma non